2ª

INSPECTORÍA DE SAN GABRIEL - CASILLA 16 - SANTIAGO DE CHILE

Santiago de Chile, Agosto 1953.

Carissimi confratelli,

ancora turbato dalla gravissima sciagura che colpì questa casa ispettoriale mietendo ventitrè vittime fragranti di giovinezza, devo compiere il mesto dovere di annunciarvi la morte di uno dei più cari confratelli della nostra ispettoria, il

Sac. LIVIO MORRA

d'anni 33

avvenuta tragicamente lo scorso 7 luglio 1953 nei pressi del nostro rifugio D. Bosco sulla cordigliera delle Ande, a 90 Km. circa da Santiago. Il nostro carissimo confratello era partito lunedì 6 luglio con una spedizione di 21 giovani degli ultimi corsi del nostro Liceo, insieme ad un ottimo professore esterno, il Sig. Giovanni Alcaíno Valenzuela. Era da dodici anni circa l'abituale passeggiata alla neve, desideratissimo premio tradizionale per i giovani dei nostri Collegi di Santiago che vedevano così coronati gli sforzi del primo semestre dell'anno scolastico. Da ormai più di sei anni questa gita invernale era organizzata e condotta a felicissimo esito nel nostro Collegio dal nostro compianto D. Morra, che alle doti fisiche eccezionali, univa un profondo senso di responsabilità ed una perfetta conoscenza dei pericoli della montagna.

La mattina del 6 luglio partì la gaia comitiva in camion verso il nostro rifugio, lasciando una bella testimonianza del loro buon cuore in una lettera scritta al Sig. Direttore nella quale ringraziavano per l'ambito premio e formulavano propositi di nuove conquiste. Secondo il testimonio del confratello coadiutore che li accompagnava per provvedere alla cucina e che fu così l'unico superstite della tragica carovana, D. Morra, trascorso il primo giorno con un magnifico sole, de-

cise il giorno seguente di soddisfare la smania dei ragazzi per camminare sulla neve, e scelse come meta una cava di gesso detta la "Yesera", distante una decina di Km. e che offre una strada carrozzabile fino alla bocca stessa della miniera e scevra da ogni pericolo. Dopo la Messa di comunità, coronata dalla Comunione spontanea della maggioranza dei bravi giovani, presero tutti un'abbondante refezione, e stabilirono l'ora del pranzo da farsi al loro ritorno verso le quattro del pomeriggio. S'iniziò così la marcia nella vallata fra canti e allegria. Erano le dieci del mattino. Quel pomeriggio, improvvisamente, contro ogni previsione, cambiò rapidamente il tempo. Una orribile bufera si scatenó su tutta la zona centrale cilena, con forti tormente e nevicate nella Cordigliera, e grandi inondazioni altrove. Vi furono vittime e danni incalcolabili. Dalle fotografie prese e trovate intatte nella macchina fotografica dopo 23 giorni sotto la neve, e dai nomi scritti sulle pareti di una casetta di minatori, deduciamo che giunsero tranquillamente alla cava di gesso e che ripresero all'ora stabilita il ritorno. Il confratello rimasto nel rifugio, trascorse alcune ore angosciose, e visto che non ritornavano, avvertì telefonicamente in collegio, dove si organizzò subitó una spedizione di soccorso composta di confratelli ed ex-allievi che erano accorsi premurosi appena la notizia, attraverso il Ministero degli Interni, fu diramata per radio alla nazione.

Personalmente mi recai sul luogo per assumere tutte le responsabilità. La neve abbondante caduta in quella bufera improvvisa aveva coperto ogni orma. Fino alle prime ore del venerdì 10 luglio si nutrì la speranza di trovarli tutti rifugiati in qualche antro naturale che D. Morra benissimo conosceva, con questa speranza si diresseso le ricerche. Con velivoli da ricognizione ed un elicottero messi a disposizione del Supremo Governo, si perlustrò tutta la vallata, ma invano.

Solo verso sera, a 20 minuti dal nostro Rifugio, furono rinvenuti semisepolti nella neve il professore Alcaíno e due ragazzi. Vicino a loro una gigantesca valanga era precipitata fino al torrente coprendolo del tutto, e rivelava sufficentemente la fine corsa da tutti. Capimmo che tutto era perduto. Il giorno dopo furono trovati altri dodici giovani, composti come in placido sonno.

Mancavano ancora sette giovani ed il nostro caro confratello. Un reparto specializzato di truppe andine coadiuvato da un nucleo di eroici confratelli, rimossero instancabilmente interminabili tonnellate di neve. E furono ricerche strazianti durate ben 17 giorni, mentre in tutte le Case si pregava incessantemente. Il Signore volle esaudire le preghiere fervorose di tante anime. Uno dopo l'altro, in tre giorni consecutivi apparvero finalmente tutti i nostri giovani, e con essi il nostro D. Morra. Cari confratelli, indicibile fu l'amarezza di quei giorni, ma la bontá del Signore non ci venne meno. Infatti tutti i parenti delle vittime riconobbero che si trattava di una vera disgrazia e si strinsero tutti attorno a noi per consolarsi e consolarci; tutte le Autorità si unirono al nostro cordoglio ed offrirono la loro cooperazione in ogni momento; l'opinione pubblica, la Stampa e la Radio si piegarono riverenti a sì inmenso dolore, e più di 300.000 persone ci accompagnarono devotamente nei due solennissimi funerali.

Il caro D. Morra era nato a Scarnafigi, (Cuneo, Italia) il 29 Gennaio 1920.

Fanciullo, vide sorridere intorno a sè le dolcezze di una madre cristiana, Caterina Gavatorta, che ancor oggi, piangendo l'irreparabile perdita, sa offrire il suo acerbo dolore al Signore a cui aveva, 23 anni fa, donato il figlio, consegnandolo al Direttore del nostro Istituto "Mons. Versiglia e D. Caravario" di Bagnolo Piemonte, allora appena fondato. Suo padre, Giovanni, gli diede il consenso generosamente, accettando anche, quattro anni dopo, il distacco definitivo quando il giovane Livio fu destinato, dopo la quarta ginnasiale, all'ispettoria cilena per incominciare il noviziato. Ed il sacrificio che Dio chiedeva non era piccolo, rimanendo in casa una sola sorellina per accompagnare i genitori. Ma la fede era grande, come grande è pure rimasta in questi momenti di prova, in cui alla perdita del figlio si aggiunge la distanza e durante settimane l'impossiblità di riscattarne il corpo. Di educazione profondamente cristiana il giovane Livio potè in Bagnolo fare rapidi progressi nella virtù e nella scienza meritando essere scelto fra coloro che offrivano le più serie garanzie di perseveranza e di riuscita per essere inviati all'estero. E nel Settembre del 1935 partiva per questa terra, dove compiuto il noviziato a Macul, era ammesso alla prima professione il 31 Gennaio 1937. Dopo tre anni di studi filosofici, ed ottenuta la licenza liceale agli esami pubblici, fu destinato per il triennio practico prima alla nostra casa di Valparaíso e, dopo un anno, alla casa di formazione di Macul. Ammesso ai voti perpetui il 31 Gennaio 1942, fu scelto dai Superiori per frequentare la facoltà pontificia di Teologia dell' Università Cattolica di Santiago. Nel 1948, presentando una tesi di laurea sulla dottrina del Corpo Mistico in S. Buonaventura dal titolo "Cristo, la sua Grazia e il suo influsso Capitale nei Commentari del Dottor Serafico alle Sentenze del Maestro Pietro Lombardo", conquistò brillantemente il titolo di Dottore; mentre allo stesso tempo, per la solita scarsità di personale, occupava la carica di catechista degli studenti di questa casa ispettoriale. Frattanto nel 1947, ai 31 Maggio, era ordinato Sacerdote dalle mani dell'Emmo. Card. Giuseppe Caro Rodríguez, Arciversovo di Santiago.

Le parole stampate sulla immaginetta rivelano la rotta decisa e definitiva della sua vita: "in iis quae sunt ad Deum". E fu davvero tutto intero per le cose di Dio, in sacrificio continuo di se stesso. Dopo la laurea in Teologia i Superiori vollero fare di lui un professore competente ed un tecnico attrezzato per la nostra scuola di Meccanica. E D. Morra, volonteroso, si sobbarcò di nuovo ai lunghi e non facili studi che quest'anno dovevano laurearlo in pedagogia con specialità per l'insegnamento delle scienze fisiche e matematiche, mentre contemporaneamente frequentava il terzo corso d'ingegneria meccanica all'Universitá di Santiago per il titolo d'ingegnere industriale. Era uno sforzo paziente che la nostra ispettoria stava facendo per aggiornarsi alle nuove esigenze governative per le scuole professionali. La morte troncò non solo una luminosa carriera, ma una personalitá che difficilmente potrà ritrovarsi così piena di risorse fisiche ed intellettuali. Era edificante vedere un dottore in teologia, il miglior allievo della facoltà di fisica superiore, ed il più diligente e competente del corso di tecnologia meccanica, secondo la testimonianza pubblica di un suo professore, fungere con la stessa somma facilità e ilare bonomia da infermiere in collegio con giovani e confratelli, inte-

ressarsi delle condutture del gas o dell'acqua potabile, e rispondere a consulte d'ogni genere senza perdere mai di vista la sua missione sacerdotale e rinunciando persino ad ore di studio, che ricuperava poi di notte, per sottomettersi a lunghe ore di confessionale che mai rifiutava sia qui in collegio, sia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di cui era ordinario cappellano.

Il coro unanime di confratelli ed ex-allievi, compagni d'Università ed estranei, alunni studenti ed artigiani, tutti quanti l'avvicinarono anche solo nel ministero sacerdotale, han scolpito limpidamente la sua figura morale in questa frase che sentii ripetere le cento volte da chi veniva a presentarmi le condoglianze: "era un sacerdote che non sapeva dir di no a nessuno". Non solo non sapeva dir di no, ma il suo "si" era così sincero e generoso che invogliava ad approfittarne ed imitarlo a prestar servizio.

Amava la regola, e bastava studiarlo nella pratica amorosa della povertà, osservarlo puntuale al mattino raccolto in devota meditazione per convincersene, ma più che la lettera amava lo spirito infuocato che l'aveva dettata.

Lasciò scritto in suo diario: "La carità nostra fiorisce nell'amore verso gli alunni. Quest'amore si traduce in sacrificio personale da parte dell'educatore. Ciascuno sa quanto costa l'assistenza, lo stare sempre tra i giovani, soprattutto a certa età, eppure non c'è maggior amore che spendere così la vita per chi dobbiamo amare".

"La morte, aggiunge alcune pagine più avanti, commentando una predica d'esercizi, è l'offerta ultima e completa di tutto ciò che abbiamo donato a Dio nella vita. La vita solo ha senso quando è un dono costante, e la morte allora non è più uno spauracchio, ma qualcosa che si è già vissuto prima che arrivi. Con essa completiamo il nostro ultimo atto d'amore, meglio, il nostro unico atto d'amore, unico perchè continuato".

Come palpita una vita profonda in queste righe! come ci spieghiamo ora facilmente la ricchezza del suo apostolato ed il perchè delle sue conquiste. Comprendiamo la profonda ammirazione di tante migliaia di persone — una fila interminabile che durò tutto il primo giorno ed il seguente che sfilarono commosse davanti alla sua salma esposta in chiesa.

Carissimi Confratelli, la personalità profondamente salesiana e sacerdotale del nostro compianto D. Morra, darebbe diritto a pensare che i suffragi possono sembrare superflui, ma non conoscendo gl'imperscrutabili disegni dell'Altissimo, e sapendo che di tutto ciò che facciamo per i defunti siamo noi a riceverne i maggiori benefici, raccomando alle vostre preghiere l'anima del nostro carissimo confratello, dei nostri indimenticabili giovani con lui scomparsi, e vi prego di ricordare anche questa casa così duramente provata e chi si professa vostro aff.mo in D. Bosco Santo

Sac. CARLO ORLANDO
Direttore.

Dati per il Necrologio: Sac. Morra Livio, morto a Santiago (Chile) il 7 luglio 1953 a 33 anni d'età, 16 di professione e 6 di sacerdocio.